

LORENZO MANICCIA

Scacciapensieri

*Poesie in Dialetto Ciociaro
e
in Lingua Italiana*

Sgurgola (Frosinone) - Panorama



LORENZO MANICCIA

SCACCIAPENSIERI

Poesie in Dialetto Ciociaro
e
in Lingua Italiana

Lorenzo Maniccia

II EDIZIONE



Lorenzo Maniccia è nato a Sgurgola (FR) il 10 agosto 1908. Risiede a Frosinone in Via S. Martino n. 92.

E' pensionato statale dopo aver prestato servizio come impiegato alle dipendenze del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni dal 1932 al 1942 e alle dipendenze del Ministero dell'Industria del Commercio e dell'Artigianato presso la Camera di Commercio di Frosinone dal 1942 al settembre dell'anno 1973.

E' in possesso del diploma di Abilitazione Magistrale. Iscrittosi

all'Università nella facoltà di Pedagogia ha interrotto gli studi per motivi di famiglia dopo aver sostenuto e superato diciannove esami.

Ha partecipato a diversi concorsi di poesie ottenendo vari riconoscimenti. In quello bandito dall'Associazione fra i Ciociari con sede in Roma, via Nazionale n. 243, nell'anno 1986 ha ottenuto il primo premio con la poesia in dialetto ciociaro «Sduzzono e Checchèlla». La cerimonia di premiazione si è svolta a Sora nella sala consiliare del Comune alla presenza delle autorità civili e religiose, il giorno 22 Novembre 1986.

Nel concorso bandito dall'Associazione di Attività Culturali «Accademia Poetica Ciceroniana Arpinate», nell'anno 1987 ha ottenuto il terzo premio con la poesia in lingua italiana «Supplica alla Madonna delle Grazie». La cerimonia di premiazione si è svolta in Arpino nella sala di rappresentanza del Comune il giorno 1 Agosto 1987.

Nell'altro concorso bandito dalla stessa Associazione di Attività Culturali «Accademia Poetica Ciceroniana Arpinate» nell'anno 1989, ha ottenuto il Secondo premio con la poesia in dialetto ciociaro «La cavalla scapezzata». La cerimonia di premiazione si è svolta in Arpino nel locale del Teatro San Carlo il giorno 5 Agosto 1989.

Occasionalmente ha pubblicato e pubblica tuttora su riviste locali poesie in vernacolo e in lingua italiana.

PRESENTAZIONE

Al lettore, che si fermerà a leggere queste pagine, mi piace dire che egli troverà in esse tante impressioni, emozioni, moti, cioè dell'animo che hanno avuto nella «parola» la loro espressione.

E troverà parole semplici che gli diranno però tante cose, suscitando in lui quegli stessi sentimenti che l'autore ha avvertito nel suo animo. Sono parole che servono a comunicare, ad altri, momenti particolarmente emotivi; sono parole che, senza pretesa letteraria o erudita, vogliono essere «segni» di una vita che, malgrado trascorsa nel chiuso di uno od altro ufficio per l'adempimento del proprio lavoro, non si è inaridita.

Sicché l'autore ha conservato l'innata modestia, la riservatezza di intime gioie familiari, la nostalgia della terra natia, il culto della divinità, la nobiltà della amicizia, l'attaccamento alle bellezze della natura sollecitata, questa, dal lavoro quotidiano, esercitato come occasione e ricerca di riposo spirituale, di sana quiete, di serena pausa della propria giornata.

Lorenzo Maniccia affida, cioè, al verso i suoi sentimenti, lasciando testimonianza dei suoi affetti intimi, della sua religiosità, della sua vita intensamente vissuta nella gioia domestica della famiglia.

A questa sono ispirati, prevalentemente, i suoi versi che traggono motivo, infatti, da episodi e circostanze pur comuni, che assurgono per lui a momenti significativi che hanno scandito, via via, la sua vita.

Nella quiete, che ha portato con sé dal suo paese natio che gli ha inculcato l'amore dei campi e l'ammirazione della natura, egli continua ad alimentare in sé la tenera effusione di sentimenti sempre nutriti, suscitati dai diversi momenti della sua esperienza di vita.

E come modesta e semplice essa è trascorsa, tutta e sempre dedita al lavoro e alle cure della famiglia secondo quella antica tradizione di patriarcale sacralità, ugualmente scaturiscono dalla sua penna con piena semplicità e pacatezza i suoi versi. La profonda religiosità, serbata dall'autore costantemente per sua intima sensibilità, conferisce ai componimenti un tono quasi di preghiera che caratterizza per lo più la chiusa.

Spesso i temi prescelti e sviluppati corrispondono addirittura a solennità e ricorrenze religiose, o a date e fatti familiari che s'innestano pur essi su avvenimenti di natura religiosa.

Anche i riferimenti dettati dal sentimento dell'amicizia, come quelli che scaturiscono dai suoi affetti personali, trovano la stessa espressione e sfociano, per così dire, in motivi di supplica alla divinità, in auspicio di aiuto spirituale anche in ordine all'aldilà.

Lorenzo Maniccia è profondamente umile, composto, sereno: conserva una radice eminentemente popolare e tale risulta anche la sua voce, il suo tono nel verso.

Sovente, infatti, egli usa modulazioni ed assonanze sul tipo di filastrocche e cantilene, che sono proprie del mondo popolare, dell'uomo e dell'umanità fanciulla, che si esprime istintivamente, conferendo alla parola valore quasi inconsapevolmente poetico, con cui dà corpo, in un certo senso, alla sua immaginazione.

Ed, in questo, l'espressione dialettale costituisce il mezzo più efficace per il suo tono appunto semplice, fresco e vivace, propriamente istintivo.

Il dialetto, invero, è gran parte del nostro mondo individuale, dalla nostra anima e rappresenta quella voce tipicamente umana che erompe con schiettezza insieme a tanta ingenuità e a tutto quel mondo piccolo proprio del popolo.

Tali elementi, che caratterizzano la poesia dialettale - e spesso accompagnano voci poetiche anche in lingua - sono costitutivi di tutto un filone poetico che merita, comunque, rispetto e va analizzato non per la ricerca di valori artistici sul piano critico che, spesso, si trasforma in tavolo anatomico!

L'attenzione va piuttosto rivolta all'efficacia suggestiva della parola, alla coloritura, all'emozione che la parola stessa sa esprimere nella sua spontaneità, senza alcun artificio.

Lorenzo Maniccia appartiene a questa schiera di autori, di uomini cioè che, senza pretesa letteraria, pensano e scrivono perché avvertono l'esigenza di esprimere loro sentimenti ed emozioni.

Queste pagine sono, perciò, dense di momenti umani, a volte derivati anche da motivi sociali, di esperienze di vita, di palpiti sinceri, di sentimenti che hanno commosso la fantasia di chi le ha scritte e inducono a riflessioni coloro che le leggono.

Frosinone, 23 giugno 1989

ANTONIO IADANZA

I PARTE

Poesie in dialetto Ciociaro

DEDICA

A mòglima, a figlimi, ai parenti,
benefattori, amici e conoscenti,
co' tant'amore dedico de coro
chìsto modesto e umile lavoro

prodotto genuino della mente
che non se sà vede' senza fa niente,
ma pensa, pensa e mai non trova posa
finché non riesce a combinà caccòsa!

Sempr'accosì, Signò, conserva gaia
la mente me' pe' tutta la vecchiaia,
fàlla sta sempre vigorosa e sana

finché pe' mì non sona la campana,
fin'a che s'arammòre la cannèla
e salva in porto arrivi la mia vela.

La mente me' anela
cò' ste sortite della fantasia
a fa' la guerra alla malinconia!

SGURGOLA

Sta rencriccàto 'ncim'a 'na collina
'sto paesetto della cioceria,
te' l'aria ancora bona e genuina,
'no panorama ch'è 'na sciccheria!

Posto 'ncantevole della natura
coi Monti Lepini dret' alle spalle,
denànzi 'na larga, longa pianura,
ch'è dèglio Sacco la fertile valle.

Sacco béglío méio, antico Trero, (1)
eri 'na vota 'na grande ricchezza,
mo iò progresso t'ha tinto de nero,
t'ha pìno de stabbio, veleno e munnézza!

Ando' so' iti i ranci, le ranógne,
le tinche, i barbucci, le rovelle?
I fiumi mó so' diventati fogne,
crepate puro so' le raganelle!

Progresso? Sissignore, 'nse discute,
quando però malanni non procura,
quando non porta danno alla salute
e non scompiglia tutta la natura!

Tra fabbriche e centrali nucleari
brutti tempi se stav' avvicina',
se non se corre subito ai ripari
iò munno 'ntero se distruggerà!

Nu' ci raccomandannim'a San Lonardo
che stà de guardia 'ncim' alla montagna
perché ci tenga 'n'occhio de riguardo
e non ci fa' colpi' da 'sta magagna!

Scusàteme pe' 'sta divagazione
su 'n'interessantissimo problema
che tutto iò munno te' in agitazione.
Repìglio mò de Sgurgola iò tema:

Vidi la rocca da 'ndó tutto è bello,
dalla vallata ai frastagliati monti?
Lassù 'na vóta c'era 'no castello,
ci villeggiava la famiglia Conti,

chella che papi e monache ha dato:
uno de chisti papi fu Lotario
che Innocenzo Terzo fu chiamato
e fu de Cristo 'n'ottimo vicario.

(1) - Antico nome del fiume Sacco.

Tre donne: Gemma, Mazzia e Maria (2)
furono sóre a glio monastero
de Santa Maria Viano all'Abbadia
che stev'andó sta mo ió cimitero.

Fu Adriano Quarto, papa inglese,
ad assegnar in feudo ai Conti (2)
la rocca, tutto quanto ió paese,
terre, vigne, prati, boschi e monti.

Tra gli anni millecento e duecento,
precisamente verso la metà,
dei Conti fatto fu 'st'insediamento
che piú de cento anni durerà.

Quand'a 'sto centro della cioceria,
ió territorio degli sgurgolani
passò sott'a chell'àtra Signoria
de papa Bonifacio Caetani, (3)

Ió papa che successe a Celestino,
chiglio del «GRAN RIFIUTO» a gliò papato (4)
e che 'no crudelissimo destino
mannó a Fumone andó morì crepato!

Dòppo fa capoccèlla 'no Colonna
chiamato Sciarra ch'ebbe ió coraggio,
unito a dè ribelli 'na colonna,
de fà a glió papa chiglio brutto oltraggio! (5)

Quanta lotta subdola e palese
se fecero 'ste nobili famiglie
pe' possedè 'ste terre, 'sto paese,
'sto paradiso delle meraviglie!

La rocca mó è tutta 'na frescura
perché ci vennero piantati i pini
durante gli anni della dittatura
della bon'alema de Mussolini.

N'atro cimelio dell'antichità
de Sgurgola è la chiesa scoperchiata
ch'a San Nicola ritta ancora stà
tra la sorgente d'acqua e la cascata.

-
- (2) - Vedi: "SGURGOLA E LA SUA BADIA" del prof. Menotti Morgia - Scuola Tipografica Gavignano (Roma), finito di stampare il 12 novembre 1962
(3) - Papa Bonifacio VIII della famiglia Caetani di Anagni, eletto papa nel 1294.
(4) - Vedi: Dante A.: Divina Commedia, Inferno canto III, versi 58 - 60
(5) - Sciarra Colonna, membro della famiglia rivale dei Caetani, insieme a Guglielmo di Nogaret nel settembre del 1303, guidò la spedizione in Anagni contro Bonifacio VIII e in quella occasione infierì contro il papa con il "FAMOSO SCHIAFFO"

'Sti ruderi esistenti quà e là
sono reperti d'archeologia
che zìca storia stav'a racconta'
de 'sto gioiello della cioceria!

Chi te' problemi co' gli palemuni, (6)
se fermo quà pò sta' 'na settimana,
l'aria che ve' da 'ncim'a Marauni, (7)
ci gli remett'a posto e gli resàna!

Tra le sorgenti d'acqua naturale
c'è chella della fontana Caviglia
che te' lontano da qualunque male
chi se ne beve al giorno 'na bottiglia!

Lo vino che fà ogni contadino
a 'sto paese è fatto d'uva solo,
è vino puro, sano, genuino,
senza misture, senza metanòlo!

Te ne pò beva puro 'no bucàlo
o 'na copella piena a gargarèlla
che mai mai te fà sentì malo
ma te reschiàra solo le ciruèlla.

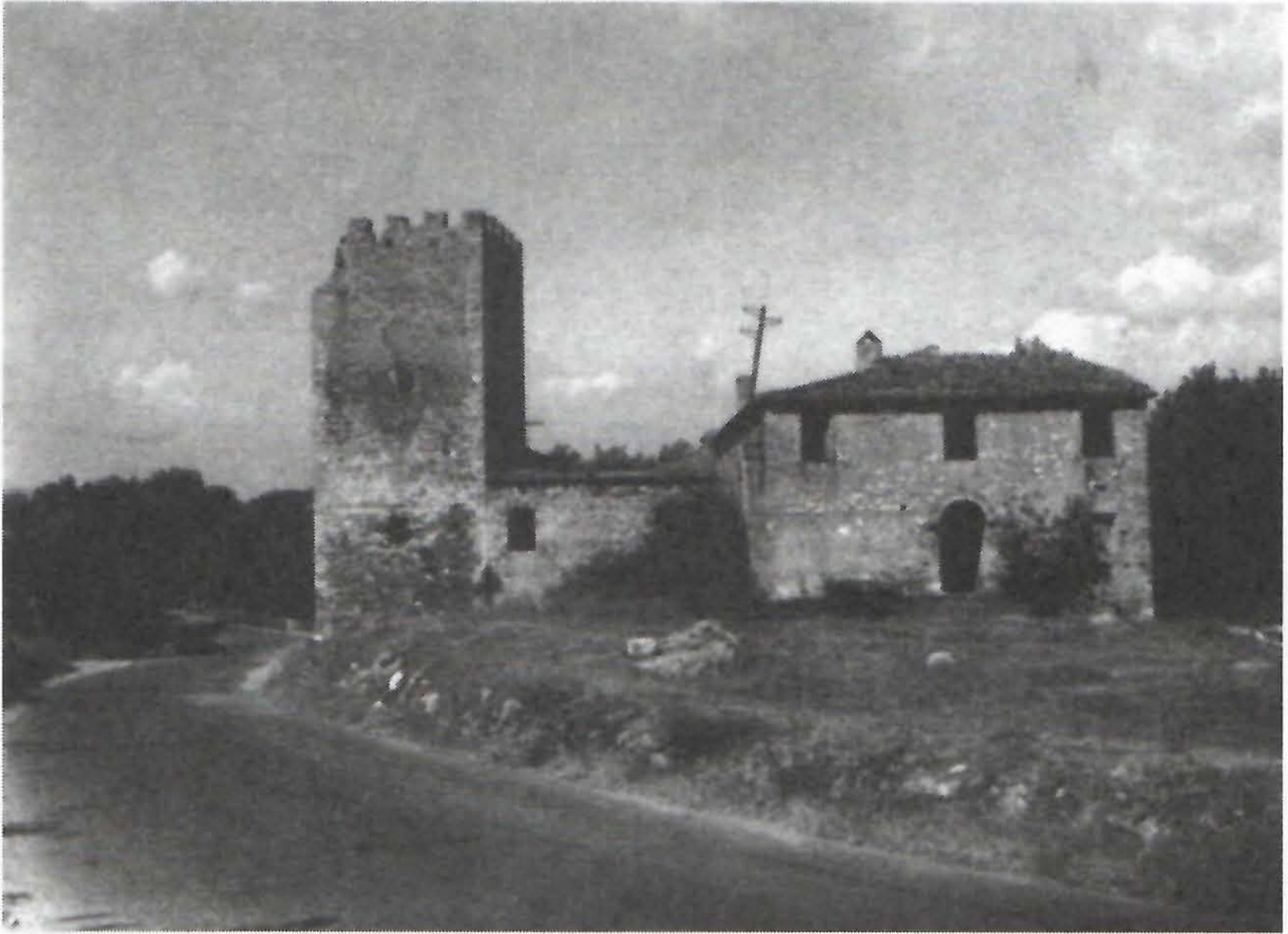
O forestiero, se stai a passa'
pè 'sti paraggi, sali a 'sto paese
andò c'è aria bona e in quantità
vino, presùtti, e zazicchie appèse.

Sgurgola press'a poco è chesta quà.
Sarebbe veramente 'na follia
pe' 'no turista non pote' gustà
chèste leccornie della cioceria!

Luglio 1986

(6) - Polmoni

(7) - Monte che sovrasta Sgurgola



Sgurgola - Ponte sul fiume Sacco e Torre della Mola



Sgurgola - Ruderì del Monastero di Santa Maria Viano



Sgurgola - Ruder del Monastero di Santa Maria Viano



Sgurgola - Chiesa di San Leonardo sulla montagna



Sgurgola - Chiesa di San Nicola



Sgurgola - Chiesa di Santa Maria Viano

PASTORALE DI NATALE

Curri curri, pecoraro
lassa pecore e callàro,
lassa perde la ricotta,
curri dentr' a chèlla grotta,
v' appiccia' 'no focarèglio
pè scalla' ió Bambineglio
ca' tè friddo, por' Amore,
te' bisogno de calore!

La Madonna appena nato
dóppo avéllò rezzelàto
arappàga iò Pargolétto
có glió 'mmacolàto Petto.

San Giseppo non fa motto
ma se caccia ió cappotto
pe' coprì co' tanta cura
la divina Criatura

che abbraccia e accarezza
con paterna tenerezza
e rescàlla co' gliò fiato
le manucce al Neonato

poi assorto se ne stà
iò mistero a contempla'
mentre canta la Madonna
a Gesù la ninna nonna!

Tanta gente già s' apprèssa
p' ammira' chèlla promessa
che Dio fece a Padre Adamo
quando Eva abboccò all' amo!

'Ngunicchiàta rènne onoro
a glió nato Saluatóro,
a glió pôro Pargolétto
che la paglia tè pe' letto!

Ecco puro i re magi
dell' oriente i tre saggi
che prostrati 'ngenocchiòni
a Gesù fàò ricchi doni.

Tutta in coro chélla gente
canta poi devotamente:
«Gloria a Dio in Cielo sia
Pace al mondo, e così sia».

IO' PRIMO SONNO DEGLIO BAMBINEGLIO

Se ne so' iti quasi dumil'anni
da quando a chélla grotta abbandonata
pe' libera' ió munno dagli affanni
e fa' d'ogni omo 'n'alema beata,

Gesù, de Dio Figlio prediletto,
luce che tutte l'àtre luci abbaglia,
nascìsti própia còmme 'no porètto
dentr'a 'n'ammagnatóra sulla paglia!

'no bóvo co' 'n'allegro somareglio
che stéveno pascènne pe' gliò prato,
d'accordo se mettérno, Bambineglio,
pe' rescallàtte a forza de refiato!

la Pia Santa Madre, la Madonna,
dòppo le cure che te potè fa',
te comensà a cantà la ninna nonna
pe' fàtte có glió sonno reposa'

chiudìsti gli occhi alla materna voce
e t'addormìsti 'ncim'a poca paglia,
ma ecco 'nsonno la pesante Croce
e Giuda che guidéva la marmaglia:

chiòvi, martègli, spade sguainàte,
'na folla che faceva confusione
comm'all'inferno l'alem'addannàte,
vedìsti 'nsònno tutta la Passione,

le sofferenze che dovìvi pati'
tra chìgli farisei che a gran voce
ièveno repetènne: «Ha da mori'
Gesù di Nazareth in croce, in croce ...»

Ma dòppo tutte l'àleme redente,
fruttatò della Santa Redenzione,
te fecero 'sci' fori dalla mente
la spaventosa e tragica visione!

Quando te resbiglìsti, o Bambineglio,
de Mamma e de Tàta iò sorriso
vede' te fece ch'era assai più béglìo
de tanta gente pìno iò Paradiso.

NATALE 1988

LETTERINA A GESU' BAMBINO

O Divino Bambinèglio
mò 'sto munno n'è più bèglio
comme quando fu creato,
iò progresso ià cagnato

vero è che iò progresso
belle cose porta spesso,
ma non tutte in verità,
giovano alla società!

Da 'na parte s'ammoderna,
ma dall'àtra se squinternà
e chi è che ne risente
sempre è la pòra gente!

Ogni fabbrica mò ha
iò robò che tutto fa,
che al dì la produzione
fa de dieci e più persone,

ma la gioventù che fa
se iò lavoro non ci sta?
Va a spasso, se diverte,
coi vizi se perverte.

Cò sta vita de bisboccia
c'è chi perde la capoccia,
più non pensa all'avvenire
se vo' solo divertire,

se smarrisce e tutti affoga
i progetti nella droga
e conclude la carriera
con la morte o la galera!

pe gliò munno 'sto gran male
e 'na piaga generale
ch'all'oriente e all'occidente
già fa piagna tanta gente!

A 'sto tempestoso maro
chi pò metterci riparo?
Chi potrà sbarrà la via
a 'sta grave epidemia?

Senz'alcuna alternativa
andrà tutto alla deriva
e la gioventù chi sa
che domani triste avrà!

A 'sta cara gioventù
o Gesù, pensaci Tu.
Fa che ognuno come vole
trovi il suo posto al sole.

Ogni giovane sia degno
di far parte del tuo regno
e che la sua attività
giovi alla società.

Ci sia pace, non più guerra
d'ora innanzi sulla terra,
ci sia pure tolleranza
tant'amore e fratellanza!

O Divino Redentore
fa che stretta nell'amore
la terrena umanità
sia pe' l'eternità.

Benedici tutti quanti
della terra gli abitanti
fa che tutto iò munno sia
sempre in pace e così sia.

STORIA DE CASA NOSTRA

Se ne so' iti sessantacinc'anni
da quando disse pàdrema Giovanni
fra l'atre cose a màdrema 'na sera:
«Domani, se Dì vo', im' alla fiera,

perché se sì d'accordo, come penso
vedìmo se se po' compra' Lorenzo».
Partèrno de bonora e fu così
che me comprèrno e me portèrno qui

Trentadue anni scapolo so' stato,
poi 'no giorno me so' 'nnamorato,
(era d'autunno quando l'uva se còglie)
de Nannina chèsta che mò m'è moglie!

Iò ventisette dèglio primo mese
dell'anno quaranta, co' poche spese,
ièmm' alla Chiesa, come è usanza i',
pe' pronunzia' chigli famoso «sì»!

Iò di trentuno maggio quarantuno,
a via San Martino numero uno,
(parecchio dòppo la luna de miele)
arriva scatenato Gabriele

che co' tutto iò fiato che te' 'ncàna
comensa a chiama' forte: «Anna ... Annaaa ...!»
Po' dice alla mammàna: «Non si offenda,
io devo andare 'ncim' alla Prebenda

a da' 'no salutino a Anna Vona!»
E la mammàna: «Chèsta sì ch'è bona!
Stàtte fermo, andò vo' i', sì pazzo?
Stai 'nfasciato còmme 'nò pupazzo!

Te' gli occhi chiusi ancora, dove vai?
Sse cose quando è ora le farai!
Che prèscia è chèssa de pensa' alla pupa
Se sì ancora figlio della Lupa?

Piuttosto, come iò Duce ha sempre detto,
impara prima a maneggia' iò moschètto,
chè quando anche pe' te la tromba squilla
diventerai un ottimo Balilla!

Co' la camisa nera e gliò zucchètto,
tenendo sempre in alto iò Gagliardètto,
pel Duce anche tu dovrai grida':
«a noi èia, èia, alalàààààà.....!»

Ma Gabriele caccia fòri iò petto,
se gònfia tutto e dice: «Pè dispetto
iè la camisa nera e gliò zucchètto
fin'a che campo mai, mai me metto!

E eia, eia, eia alalà,
se iè lo grido me pòzza ceca'!»
Po' mette fine alla discussione
co' le parole': «Ha da veni' Baffone»...!

Come stà scritto puro a gliò diario,
du'anni dòppo ièmm'a compra' Mario.
Correva l'anno del quarantatrè,
de maggio era iò giorno ventitrè,

so' tempi de paura, de tristezza,
non canta più nisciuno «Giovinezza»,
ognuno aspetta iò momento e spera
de fà a fettùzze la camisa nera!

Scusàteme se troppo chiaro parlo,
pè Gianna sìmo iti a comprà Carlo
nel quarantacinque gennaio trenta
quando la guerra s'era appena spenta.

'No cumolo l'Italia è de macerie
pe' i bombardamenti fatti in serie
dai liberatori Alleati
che tutti senza casa ci àvo lassati!

Più tardi ci sorrise Anna Maria
che presto prò ci fu portata via.
Fu richiamata in cielo l'Angiolètta
pe' fa' alla Madonna da vallèta.

Spicchènne iò volo disse a mamma Anna:
"non piàgna cà fra poco ve' Giovanna!"
Giovanna stèva infatti pe' la via
quando se ne ì 'nCielo Anna Maria.

Nel quarantotto giugno ventitrè
Giovanna nostra puntualmente ve'
e calma calma in càttedra s'insèdia
pe' fa' la Preside di Scuola Media!

Passati èrno da gliò matrimonio
dieci anni e un mese quando arriva Antonio
che co' 'na voce fina, fina, fina,
comensa a chiama' subito Marina!

E' iò ventotto de febbraio cinquanta.
La gente già si ridiverte e canta
perché passato è della guerra iò male
e tutto sta pe' ritorna' normale.

A chìsto punto sìmo fatto sosta
ca mòglima diceva: «A mi me costa
de ì aggirènne ancora pe' la fiera
me sì pigliata pe' 'na caponèra?»

Iè puro allora: «basta, basta» dissi,
«mò ci tocca pensa' a fa' grossi chìssi,
dòppo, magari, ìmo a gliò mercato,»
ma mòglima più seria: «Bono fiato!

a chigli tempi se ci arrivi sì nonno,
'nte pò fa manco più 'no bono sonno
pe' i dolùri d'ossa e i nepùti,
pregàmo Dio piuttòsto che ci aiuti!»

Quando che iè sò nonno e tu sì nonna,
allora a nu' ci pensa la Madonna
che sempre fin'a mò ci ha aiutato
e Gesù Cristo (Sessa Laudato).

RICORDO DE QUANDO SO' NATO

Iè steva tanto be' dret' alla fratta
quando 'no bèglio giorno all'intrasàtta,
iò dieci agosto del novecentootto,
'ncim'a 'stò munno me trovai de bòtto!

Oltre che mamma e tata era presente
alla venuta mè puro àtra gente:
e' gente bona ch'a tutto se presta
specie se sà che s'ha da fà 'na festa!

Appena dallo sciòcche riavuto
piagnènne iè gridèva: «Aiuto ... aiutoooo!»
E chella brava gente premurosa
tutta pe' mì se mette a fa' caccòssa:

chi mette a scalla' l'acqua alla callàra,
chi tutto iò corredino me prepara,
chi cerca i fasciaturi, chi le fasce,
che confusione quando uno nasce!

Una s'accosta e con delicatezza
co' tutte e du' le mani m'accarezza,
po' co' la uòcca messa a scifellètta
dice: «Mò te facìmo la tolètta!»

'Na fèmmena co' 'no zinalo bianco
che a mamma me' seduta stèva a fianco,
m'attacca iò verlichio stritto stritto,
m'aiàzza e me dà 'nfronta 'no bacitto,

m'acchiappa i pedicciòli e gli unisci
e a capo a sotto me fa: «Crisci crisci!»
Me lava da pe' tutto piano piano,
m'assuga co' no' grosso asciugamano,

po' tanta, tanta cipria profumata
me sbruffa da pe' tutto all'impazzàta,
me 'nfilà corpettùccio e camisèlla
pe' famme sta' be' càlla la trippèlla,

me strègne co' 'na fascia attòrno attòrno,
pò dice: «Basta pe' gliò primo giorno,
mo vai da mamma ca te sta aspetta'
perché sol'essa te pò consolà'!»

A mamma che sta poco be' a gliò letto
ci fa: «'Ntonì, coraggio, è no maschietto!»
E a Tata che me steva a resmira'
dice: «Che beglio vùttero, Giovaaaa!»

Mamma che s'è seduta già a gliò letto
m'abbraccia e me dà chello che te' 'mpetto!
A uòcca piena comensài a suga'
pigliènneci 'no gusto che 'nse sà!

Siccome de 'sta roba ero iùtto
co' 'n'attimo me so' bevuto tutto,
dòppo so' ditto a mamma: «Ma, su iàme.....,
reièmpile ca tengo ancora fame!!!»

«Iò primo giorno devi sta' a dieta»
responne mamma tutta quieta quieta,
«Sì fatta già 'na bona colazione,
figliozzo mè, che vò fa 'ndigestione?

Addòrmete, mo devi riposà.»
Chetàimi allor e comensài a pensa'..
cercavo de capi' co' la ragione
iò gran mistero della creazione.

Pensavo: se tu non nasci 'nsì mai niente,
se nasci sì un essere vivente
che vivi assai o poco, chi lo sà?
Dòppo hai da parti' pe' l'aldilà;

pe' chiglio mùnno sconosciuto, eterno,
andò iò Grande Capo de Governo,
della Suprema Corte Presidente
che tutto alla Sua mente te' presente,
che te' a gliò libro della Sua Sapienza
stampata de ciascuno la sentenza,
o premio o castigo te darà
secondo chello che sì fatto quà:

o vai a frjia dentro alla fornace
o a gode' de Dio l'eterna pace.
Come succede chi sa a quanta gente
'no dubbio puro a mè me ve' alla mente

e sulo sulo penso: quale sorte
'nguattata sta' pe' mi dret' alla morte?
Alla risposta, frato me', incerta
m'addàdio e non m'arèggio più all'èrta

Pè gliò sconforto, pè la gran paura
iò múnno tutt'attorno me se scura,
i sensi perdo e cado, ahime, svenuto.
Quando alla fine me so' riavùto

più vote ancora me so' addadiàto,
allora mamma m'ha riabbracciàto
pè dimme: «Figlio, scaccia 'ssò pensiero,
la vita è tutta quanta 'no mistero

che tu nè mò nè mai pò capi',
che te tormenti a fa'? Te vò 'mpazzì?
Pè nu', figliozzo mè, è sufficiente
da fa' 'gni cosa coscienziosamente,

de non fa malo manco a chicchessia,
e mantenèsse sempre pe' la via,
figliozzo bono mè, dell'onestà
fino a che Dio ci farà campa',

non ci vo' niente, basta un po' d'impegno
perché alla fine se pòzza èsse degno
d'ave' bon'accoglienza all'aldilà,
cammina ritto e 'nte preoccupa'!»

Se è così che Dio lodato sia,
se no sarebbe propia 'na pazzìa
mett'a gliò munno 'n'àlema 'nnocente
pe' falla tribola' eternamente!...»

LA CAVALLA SCAPEZZATA*

La mente me' è sempre uttarèlla, (1)
quando sta libera lo sai che fà?
Se mette sola sola a pazzia'
e de pazzie ièmpe 'na quartèlla,

a una a una doppo le modèlla,
le ordina, le aggiusta, le trasforma
e pe' fa' cianci (2) barzellètte forma.
Ci piglia gusto a fa' la pazzèlla!

Me pare 'na cavalla scapezzàta,
s'aiazza, spara càvici e zèlla, (3)
vola pe' l'universo scatenata,

libera de capèzza e de bardèlla,
coi Marziani fà a celacelàta
e gioca co' le stelle a 'nguattarèlla!

nè capèzza nè sèlla
pò la mente umana sopporta'
è 'na cavalla che 'nse pò doma'.....!

(*) - Premiata col secondo premio nel concorso bandito dall'Associazione di Attività Culturali «Accademia Poetica Ciceroniana Arpinate» nell'anno 1989. La cerimonia di premiazione si è svolta ad Arpino nel locale del Teatro San Carlo il giorno 5 Agosto 1989.

(1) - ragazzina

(2) - per divertimento

(3) - è recalcitrante

SDUZZONO E CHECCHÈLLA*

Rèsci Sduzzòno senza fa' mistero
a passo lesto co' 'n'aspetto fiero
'na tasca 'ncòglio co' gli pupi tosti, (1)
vo i'a sposa' Checchèlla a tutti i costi!

De bòtto a fa' 'sto passo s'è deciso
ca dice ca Checchèlla ci ha sorriso
i ci ha fatto capì puro ca va be',
mò pare prò che più non ne vo' sapè.

Senz'abbussa' arrèntra da padrono,
posa la tasca a terra i gliò passòno,
po' a Cecchèlla dice sù pe' giù:
«Ci ve' alla Chièsia, o 'nte ne te' più?»

Checchèlla allora fà la furbacchiòna,
revòta gli occhi i po' sfilà la cròna:
«Voglio i 'recchini co' la catenina,
'na bella fede lucida e carina,

d'oro mi gli hai da fa' 'no braccialètto
i 'na bella spilla p'appuntalla 'n pètto,
de perle 'na collana luccichènte
pè fa' 'scì gli occhi fòri a chèlla gente
che me vo' malo, se pòzza ceca' ...
m'hai da fa' tutto si me vo' sposa'
tutto, capisci? Senza fa' gli 'mbrogli
si tu me te vo' tòlla còmme mògli!»

A 'ste parole grosse, chiare i tònne,
se 'nfuria Sduzzòno i ci respònne:
«Ma tu sì matta, senza ciruèlla,
ma chi te cridi d'èsse? 'nsi Checchèlla?

Te cridi d'èsse forse principessa?
Spèrchiete zìca, brutta ràcchia i fèssa!
Non te pòzzo fa' niente, non te pòzzo ...
Rèmanì a casa a fa' iò maretòzzo!» (2)

«Ma pùssa via tì tutta la razza,»
respònne chella, «iè so' 'na regàzza
onesta, bella, i si le vo' sape',
a càsema sto bene còmme chèèèèèèè.....!»

(*) - Premiata col 1° premio nel concorso bandito dalla Associazione fra i Ciociari con sede in Roma - via Nazionale, 243. Cerimonia di premiazione svoltasi a Sora nella sala consiliare del comune il giorno 22 novembre 1986.

(1) - Pane misto rafferma di farina bianca e rossa

(2) - Pizza di farina rossa cotta su mattone refrattario davanti alla fiamma del fuoco.

LA MOSCA

Se me ricordo della mosca uèèèèèè.....,
le uòmmeca me vèvo e me reiètto
tutto chèllo che 'ncanna me reve'
stamm'a senti' ch'a raccontà me metto:

Devi sape' ca pe' fa' 'n'oprazione
a gliò 'spedalo fui recovràto
la settimana Santa de Passione
de Gesù Cristo (sèssa laudato).

Dòppo de cinco giorni, me ricordo,
la trippa me 'ngenneva forte forte,
dovett' allora mètteme d'accordo,
pe' no' schioppa' e fa' 'na brutta morte,
co' Memmo, 'no bravissimo 'nfermiero,
robusto e forte còmme 'no leòno,
che còmme sente: «Famme 'no cristiero!»
Parte còmme 'na palla de cannòno,

ma dòppo poco tempo arecchetiglio
pè dimme: «Re', mò l'acqua non ci stàne,
abbozza 'n'atro poco, abbozza, figlio,
ca po', massèra ti gli vengo a fàne.»

A sera co' gl'iaccròcco preparato,
«Revòtete», me dice, «sottosopra»,
visto che iè già m'era revotàto,
comènsa allora ìsso calmo l'òpra!

Iè co' la capòccia drèto torta
fisso la pompa 'n man'a Memmo in alto,
vedo 'na mosca 'n mezz'all'acqua morta,
e Memmo grido subito: «Alt ... alt ... oh!

Abbàssa, càccia, chiudi la chiavètta,
vidi la mosca? Ve' c'atro malanno! ...»
E Memmo: «La so' vista, poverètta!
ma statte calmo, dentro 'nte la mànno!!...»

La mosca e 'n'allimàlo 'mpertinente,
de dà fastidio non se sazia mai,
è fatt'appòsta pe' 'nsurda' la gente,
perfino dòppo morta te dà guai!!!....

LA MAMMA

Quando la te' vicino 'nte ne curi
l'amore che te porta poco apprèzzi,
quando l'hai persa prò ci porti i fiùri
'ncim' a la fredda tomba e accarèzzi

la 'mmagine alla lapide incollata
che baci e che rebàci mentre dici:
mamma meia, mamma meia 'dorata,
'sto figlio tèio ancora benedici,

stàmme vicino, fàmme compagnia
se de vedèmmè sempre bè te piace
e se 'no giorno me vo' 'rabbraccia',

agliùmeme pe' sta scabrosa via
che devo fa', po' famm'addormì 'n pace
'nseme co' teco pe' l'eternità.

LA PENTITA

S'avessi dato retta a mamma mia
'sta sorte non l'avria iè, porètta.
Isso va tutt'i giorni all'osteria,
iè sola a casa a fà la cazzètta!

Mamma me lo diceva: «Tu che fai?
Chiss'è viziùso, senza ciruèlla,
se ti gli spùsi, figlia, passi i guai!
Non fa' stò sbàglio, stàttene zitèlla!»

Ma, come ben se sà, cieco è l'amore,
co' 'sto «balurdo» iè me so' 'nguaiàta!
«O Santi che riempite iò Paradiso,

venite zic'a repara' 'st'errore!.....
Aiutate 'na pòra disgraziata!.....
Liberàteme da 'sto «Fussaccìso!.....»

Redàte iò sorriso
a 'na regàzza 'ngenua, sventuràta
che 'no «Scapezzacòllo» ha raggiràta!

IO' PARADISO TERRESTRE

A Terracina tengo 'n'orticèglio
che è della contrada iò più bèglio
attorno attorno è tutto recintrato,
a fiùri e a verdura coltivato:

ci pianto la 'nsalàta, la rughètta,
cappùcci, agli, rape, e cipollèta,
pisègli, pimpidòri, e fasolètti,
radiche gialle, erbèta e broccolètti.

De tutti i tempi po' vede' sbocciate
'na varietà de rose profumate.
La terra è poca, so' soltanto otto are,

però te' l'aria de montagna e mare,
la casa è zica zeca, ma pò da'
a più persone l'ospitalità.

Vò sape' andò stà?
Stà rengriccato 'ncim' alla collina
della contrada Piazza Palatina!

AGLI SPOSI PASQUALINO MANICCIA E ANNA CIASCO

Come me so' sbigliàto maddomàne
so' 'ntese sona' a festa le campane,
tra mi so' ditto allora solo solo:
e' pe' la festa che se fa' a Morolo!

Iò Prèto legge oggi la condanna
de matrimonio a Pasqualino e a Anna!
«Viva 'sto focarèglio che s'appiccica
tra la famiglia Ciasco e la Maniccia»!

Come 'sto giorno pòzza a vu' la vita
sorride sempre e pòzz'esse fiorita
dègli più begli fiuri e profumata
de rose rosce fresche de giornata!

A ogni passo, quando ve movìte
pòzzate trova' chello che volìte.
Che non ve pozza mai manca' niente,
pòzzate tutto avè abbondantemente!

Benessere, salute ed allegria
ve pòzzano fa' sempre compagnia.
Pòzzate campà più de cento anni
senza conòscia mai dolùri e affanni!

Pozzàte ave' le grasce 'nquantità,
'no maro pino de felicità!
pozza come sto' giorno iò vostro core
bàtta pe' sempre de 'no grande amore!

So' chìsti gli auguri più affettuosi
che ve fa Lorenzo, o cari sposi,
co' 'sta dialettale poesia.
Che Dio ve ne benedica e così sia.

Morolo 26 settembre 1974

AGLI SPOSI ROBERTO E SIMONETTA

E' muscio è muscio, se gridèva 'na vòta!
Mo prò siccome iò munno è fatto a rota
e notte e giorno stà sempre a gira',
è muscio è muscio più 'nse pò grida'!

Che pòzzo di' allora a 'sti spusitti
che maddomàne iò preto ha benedìtti?
Du' parole che me detta iò core:
'nse pòzza mmà smorzà 'ssò gran calore

che v'ha portati a fa' iò giuramento.
Pozzàte sempre avè ogni momento
tutto chèllo che de più ve piace.

Cent'anni e più pozzàte campa' 'n pace,
allegro sempre sia iò vostro viso
pozzàte sta' be' còmme 'n paradiso!

Sempre co' gliò sorriso
diciàteve bongiòrno e bonasèra
estate, autunno, inverno e primavera!

Roma 31 agosto 1986

II PARTE

Poesie in lingua Italiana

L'ANNUNCIAZIONE

Il Messagger di Dio le ali tese
spiccò dal Paradiso il volo e scese,
fendendo l'aere del firmamento,
in terra ad annunciar il Sacro Evento.

Appena giunto dopo pochi istanti
alla casa di Maria davanti,
(una modesta stanza sotto tetto:
cucina, bagno e camera da letto),

San Gabriele Arcangelo entrò
ed a Maria dinanzi s'inclinò.
Un giglio candido le offrì in omaggio
indi di Dio le riferì il Messaggio.

La Vergine ascoltava attentamente
quando ad un tratto Le apparve in mente,
velata da un lugubre sipario,
l'orribile tragedia del Calvario:

ecco la grotta, il bue, l'asinello
e nella mangiatoia il Bambinello,
la stella luminosa (la cometa)
che ai re magi indica la meta,

Erode re che con rabbiosi accenti
la strage ordina degl'innocenti,
Caifa e Giuda intenti per la via
a contrattare il prezzo del messia,

Gesù nell'orto e Giuda traditore,
del Golgota cagion di tanto orrore,
che consumato il crimine la cricca
tosto abbandona e a un albero s'impicca!

Pilato magistrato dei romani
che si lavava in pubblico le mani,
col gesto Ponzio tanto non s'affanna
per dir che non assolve e non condanna!

Gesù alla colonna incatenato
col corpo di ferite lacerato,
la folla che gridava ad alta voce:
«Viva Barabba, morte a Gesù in croce»!

Fra tanta crudeltà un Cireneo,
anch'egli vittima in quel corteo,
Gesù conforta con sommessa voce
e lo aiuta a trasportar la Croce.

Ma la masnada sempre più feroce
reclama di Gesù la morte in croce
e sferza e incalza senza compassione
Gesù sul luogo dell'esecuzione!

L'orrenda scena di Maria nel cuore
riversa un atrocissimo dolore,
e solo in grazia di Divina Grazia
Maria non soccombe alla disgrazia!

Ma tal dolore in Maria svanì
quando Gesù risorto il terzo dì,
riconquistata per l'umanità
del Mondo Eterno la felicità,

tra gli Angeli glorioso in cielo ascende
per riunirsi al Padre che l'attende,
e Lei, come Dio aveva deciso,
assunta viene viva in Paradiso!

Dalla visione chiaro appare il saggio
dell'alto contenuto del Messaggio,
per cui Maria vinto il turbamento,
commossa, con profondo gradimento,
all'Angelo dichiara: «Quel ch'hai detto,
o Messaggero, con gran gioia accetto,
l'Umile Serva del Signor son' Io,
di Me sia fatto quel che vuole Dio».

Indi con gran riguardo e cortesia
congedo dà all'Angelo Maria,
le braccia tende poi rivolta in sù
come volesse già abbracciar Gesù!

Il gran Mistero resta a contemplar
per tutto il tempo che dovrà aspettar
pregando e preparando il corredino
da neonato per Gesù Bambino!

SUPPLICA ALLA MADONNA DELLA GRAZIE (*)

O madre del Divino Redentore
in questo anno a Te dedicato,
da ogni colpa dei tuoi figli il cuore
sia purificato.

Venga di Dio il Regno sulla terra
che tanto ai popoli del mondo piace,
bandita sia ogni spietata guerra,
regni quaggiù la pace!

Reagan e Gorbaciov pongano mente
ch' ogni armamento sia ridotto a zero
prima che questo globo e la sua gente
inghiotta il «BUCO NERO»!

Ci sia fra l'intera umanità
amore, fratellanza, uguaglianza,
benessere, giustizia, libertà
e tanta tolleranza!

La 'ntrangheta, la mafia, la camorra,
la droga, il terrorismo, l'estorsione,
l'eredità di Sodoma e Gomorra,
l'ozio, la corruzione,

la disoccupazione giovanile
son la rovina della società!

Da tal flagello il mondo civile
chi lo libererà?

Soltanto Tu, Madonna delle Grazie,
Vergine Santa, Madre di Gesù,
ci puoi salvar dai mali e le disgrazie
ch'abbondano quaggiù!

Su questa nostra cara gioventù
imponi, o Madre, le Tue Sante Mani,
per tutti chiedi al Figlio Tuo Gesù
un fausto domani.

Ogni tuo figlio libero e giocondo
sia su questa terra, o Maria,
per tutti quanti sia migliore il mondo
quaggiù, e così sia.

21 giugno 1987

(*) - Premiata col 3° premio nel Concorso bandito dall'Associazione di Attività Culturali «Accademia Poetica Ciceroniana Arpinate». Cerimonia di premiazione svoltasi in Arpino nella sede del Palazzo Comunale il 1° agosto 1987

FILASTROCCA DI NATALE

Benedetta sempre sia
la capanna ove Maria
San Giuseppe e i pastori
al Fior Fior dei più bei fiori

che sbocciò per noi quaggiù,
al divin Bambin Gesù,
con gran giubilo nel cuore
reser grazie, lodi e onore!

Ove pure Baldassarre
con Melchiorre e con Gasparre
con gran fé offriron proni
a Gesù i ricchi doni!

Ove un asino ed un bue
di concerto tutti e due
il Sovrano Neonato
riscaldarono col fiato!

Nella festa di Natale
o nel bene o nel male
si raduna ogni famiglia
e stappando una bottiglia

l'uno all'altro incontro viene
augurando pace e bene.
Pace e bene ai parenti,
agli amici e conoscenti.

Pace a tutti i cittadini,
al simpatico Pertini
che la pipa a ciminiera
arder fà da mane a sera,

nel frattempo con la mente
e' presente tra la gente
lungo tutto lo Stivale
col suo dir assai cordiale.

Pace al fulgido Fanale
che risplende al Quirinale,
il campione di bontà
di giustizia e libertà.

Pace al Papa ch'e' l'amico
dell'amico e del nemico,
e con gioia sosta e siede
pur con quei che non ha fede

e per farlo anche felice
lo abbraccia e benedice
e l'addita con amore
al Divino Redentore.

Pace e bene, o mio Bambino,
al Governo di Bettino
che per noi ha preparate
chissà quante altre stangate

dopo quelle che Fanfani
ha già dato agl'Italiani.
Fra imposte e sovrimposte
chissà quante altre batoste

noi dovremo sopportar
per i buffi da pagar.
Dalla sera alla mattina
rincarata è la benzina

e gli altri carburanti.
Pace ai nostri Governanti
che ai prezzi ogni momento
fanno fare un aumento.

Mentre Lama con Carniti
e Benvenuto fanno liti
l'operaio nella scala
sempre più in basso cala!

Pace pure ai due Bravi
che detengono le chiavi
della pace e della guerra
sul pianeta della Terra

Al contrario questi due
di quell'asino e quel bue
si contendono i «Potenti»
il primato agli armamenti:

pieni cielo terre e mari
han d'ordigni nucleari,
e ognun di lor già può
far del mondo un gran falò,

può spedir l'umanità
tutta quanta all'aldilà
e ridurre il Globo intero
a un immenso cimitero!

Da sì gran calamità
chi salvare ci potrà?
Chi ormai sarà capace
di serbare a noi la pace?

Sol Chi viene da Lassù
«Il Divin Bambin Gesù».
E' Natale. In pace sia
tutto il mondo, e così sia.

Natale 1983

SUPPLICA AI DUE GRANDI

O Bush, o Gorbaciov, amici cari,
scusatemi l'ardir, la confidenza:
da missili e ordigni nucleari
del mondo è minacciata l'esistenza.

Voi che della pace e della guerra
le chiavi avete, o Nobili Potenti,
togliete dalla nostra bella terra
di morte i terribili strumenti!

Se questa prece esaudir Vi piace,
il mondo intero vi benedirà,
la storia inoltre avrà sempre presente

il Vostro abbraccio di sancita pace,
con grande gioia dell'umanità
di tutto l'Oriente e l'Occidente,

se no sicuramente
del nostro bel pianeta il Globo intero
andrà a finire dentro al «BUCO NERO».

I FIORI DEL MIO GIARDINO

Cinque cari figli ho io
che per grazia del buon Dio
son modesti ed educati
tutti e cinque laureati.

Tutto pepe ed eloquente
Gabriele fà il docente:
ai capi dirigenti
d'aziende e stabilimenti

impartisce la lezione
d'una nuova formazione
con la qual con minor spesa
l'azienda dà più resa!

Rende chiara la lezione
con la teletrasmissione
di inserti, di filmati
nelle fabbriche girati!

Professore è pure Mario
che arrotonda quel salario
che riceve dalla Scuola
(che non è grasso che cola)

con quell'altra professione
ch'egli fa con gran passione:
con in terra un calcio solo
cosa c'è nel sottosuolo

ti sa dir già con certezza.
Di strumenti poi s'attrezza,
s'assicura e giusto trova
il verdetto con la prova!

Pure Carlo è professore,
ogni giorno a tutte l'ore
gli studenti alla palestra
a una vita sana addestra.

Con spartana educazione
fa d'ognuno un gran campione
che alle gare mai non sbaglia
e il traguardo primo taglia!

Con l'assiduo allenamento
scopre ognuno il suo talento
che lo porta nella vita
vincitor d'ogni partita!

E Giovanna ch'è pur essa
ottima professoressa,
ha per dote tanta pratica
a insegnare la grammatica.

Stabile alla Scuola Media
ha per cattedra la sedia,
ma lei ch'è paripatetica
tra i banchi parla e predica:

passeggiando piano piano
va riempiendo d'italiano,
di geografia e storia
degli alunni la memoria!

Alla fine c'è Antonio
col suo ricco comprendonio,
elettronico ingegnere
che sa bene il suo mestiere!

Se ne va col suo pensiero
solitario nel mistero:
gl'invisibili elettroni,
tra protoni e neutroni

ei cattura e ipnotizza,
nella mente li analizza,
ci progetta un cervellone
che premuto da un bottone

ti farà ogni operazione
con sveltezza e precisione!
Come avvenga ciò, invero,
io non sò, è un mistero!

O buon Dio che m'hai dato
più di quanto ho meritato,
con il cuore e con la mente
ti ringrazio immensamente!

RICORDO DI QUARANT'ANNI FA'

Ricorre oggi il quarantesim'anno
dal giorno che il destino noi unì
e in Chiesa andamm'a pronunciar quel «Sì»,
com'è usanza far e tutti fanno.

Sono le ore nove di mattina
del ventisette di gennaio quaranta,
quando un prete addosso l'acqua santa
ci spruzza e benedice me e Nannina!

Con la benedizione del Signore
e quattrocento lire nella borsa
viaggiamo per trecentosessant'ore

interrompendo ogni città la corsa:
il Lazio, la Toscana, la Versiglia (1)
e la Liguria fino a Ventimiglia.

Che dolce meraviglia!
Nel rimembrar la mente ormai riposa
tra quattro fiori splendidi e una rosa! (2)

(1) - Versilia

(2) - I cinque figli: Gabriele, Mario, Carlo, Antonio e Giovanna

A GIOVANNA NOSTRA

Se la memoria mia non m'inganna
non è la prima volta che Giovanna
sull'obiettivo fissa ben lo sguardo
e tra i primi arriva sul traguardo!

L'intenso studio ch'ella s'è imposto
le ha fatto conquistar l'ambito posto.
Ma come Preside di Scuola Media
attenta deve star su quella sedia,

chè non ha più a che far con dei minori,
ma con adulti e dotti professori
cui affidata è, quali docenti,

la formazione degli adolescenti.
L'aiuti Dio ad essere capace
di mantenere l'ordine e la pace,

perché la Scuola piace
quando sott'ogni aspetto rassomiglia
ad una correttissima famiglia!

Ed ora, cara figlia,
ti benedico e che Dio ti dia
l'aiuto necessario, e così sia!

Papà Lorenzo

NATALE 1984

A Francesca e Alessandra

Francesca e Alessandra piccoline
ancora son, perciò di paroline
più semplici farò il discorsetto:
entrambe me le abbraccio e stringo al petto

per far loro sentir quanto calore
per i nipoti ha di nonno il cuore.
E come agli altri dico per finire
gioioso sia per loro l'avvenire.

Entrambe ancora bacio e benedico
insieme a babbo, mamma e nonno Enrico

Nonno Lorenzo

NATALE 1984

A Riccardo

A Riccardo Riccardino
suonatore di clarino
auguriam di tutto cuore
che diventi professore

di gran fama e che la gente
dall'Oriente all'Occidente
e di tutte le nazioni
lo ricolmi di ovazioni,

che così farà contenti
tutti quanti i suoi parenti
per ciò a lui in allegria
or brindiamo e così sia.

Nonno Lorenzo

NATALE 1984

A Luisa

Luisella ch'è studiosa
bene fà già ogni cosa,
ben concentra l'attenzione
nel far ogni operazione.

Già un'atleta in gamba pare
gareggiando nelle gare
vola via come il vento
ed avvista in un momento

già la linea del traguardo
ed allor senza riguardo
gli avversari tutti stoppa
e s'aggiudica la coppa.

Và, bravissima Luisa,
sempre avanti in questa guisa,
chè l'andare in questo senso
ti darà un piacere immenso.

Nonno Lorenzo

BEFANA 1985

A Lorenzo e Michele

Oggi ognuno stare deve
rannicchiato nella tana
chè di fuori tanta neve
ha sbruffato la Befana.

Con la neve la Vecchina
ha gettato nel camino
anche questa letterina
per Lorenzo e Michelino:

A Lorenzo bravo e buono
e a Michele fracassone
che ai nonni cari sono
io dò pure un gran bacione,

e che dir ai genitori,
mamma Gianna e papà?
«Che per sempre questi Fiori
sian la lor felicità».

Nonno Lorenzo

NATALE 1984

Alla mia cara nipotina Elena

A Elena ch'è brava nel disegno
auguro d'aguzzare un po' l'ingegno
per diventare brava anche un pochino
in Italiano, in Greco ed in Latino,

e ch'abbia pure ricca fantasia
per non aver in odio e antipatia
Pindaro, Corinna, Ulisse, Enea,
per cui la Grecia vanto e stima avea,

e i romani antichi: Cicerone,
Sallustio, Orazio, Tacito e Catone,
eccetra eccetra sempre andando avante
Cecco Angiolieri ch'odio avea per Dante,

Petrarca che per Laura (la sua Fiamma)
narrò in sonetti lo suo interno dramma,
e tutti gli altri che vengono poi
fino a quelli contemporanei a noi.

Coraggio dunque, cara Elena mia.
Dio ti benedica, e così sia.

Nonno Lorenzo

**ALLA MIA NIPOTINA ELENA
NEL GIORNO
DELLA SUA PRIMA COMUNIONE**

Quest'oggi ventisei luglio ottanta
un lieto evento s'è verificato:
Gesù dal ciel per Elena è calato
per stare insieme a lei nell'Ostia Santa.

Gesù tu ch'hai per noi tanta premura
e dispensar il bene assai ti piace,
serenità, salute, gioia e pace
perennemente a Elena procura.

Infiora a lei la strada della vita
sì ch'essa in compagnia dell'onestà
percorrere la possa in allegria

restando sempre a te com'oggi unita.
Difendila da ogni avversità
e da qualunque male, così sia!

Nonno Lorenzo

**ALLA MIA CARA GIOVANE
NIPOTE ELENA
DICIOTTENNE**

Diciott'anni, ah! Che bella età!
In questa lieta fase della vita
la mente si matura, si fa ardita
e scopre il mondo della realtà.

Arbitra del pensiero la ragione
i vani sogni della fantasia
tutti affastella e tutti spazza via
e mette l'individuo in condizione

di proiettarsi dentro l'avvenire
e d'occuparsi della professione
che nel futuro esercitar dovrà.

Beati i giovani che san capire
il ben che suggerisce la ragione
utile a lor ed alla società!

Ed Elena che ha
questo suggerimento a frutto messo
avrà una vita piena di successo!

Roma 11 giugno 1988

Nonno Lorenzo

A FRANCESCA NEL GIORNO DEL SUO SESTO COMPLEANNO

Nata nel settantasette
a un anno (settantotto)
i piedini in fallo mette
si rovescia e fà un botto!

Ma ripete ognor le prove
ed il giorno eccolo quà,
prima del settantanove
dritta in piedi sola stà!

Nell'ottanta, ottantuno,
ottantadue e ottantatrè
senza aiuto di nessuno

le sue cose fà da sè,
ma una cosa non vuol far:
«Sola a tavola mangiar»...

ma senza parlar
Alessandra vè e Checca
con ingenuo amor imbecca!

Frosinone 28 agosto 1983

Nonno Lorenzo

IL PENTIMENTO DEL LUPO

Un lupo ripensando al suo passato
sentì un gran rimorso di coscienza
per cui volle fare penitenza.
Recatosi in chiesa dal Curato

si confessò dicendo: «Padre mio,
che mi ascolti dal confessionale,
assolvi questo misero mortale
dalle sue colpe, per l'amor di Dio!»

Ma quando il confessor gli stava a dare
benedicendolo l'assoluzione,
udite alcune pecore belare,

«presto presto», disse, «che' l'occasione
che Dio mi manda non m'ha da scappare
accorcia, accorcia, Padre l'orazione!....

Ho da far colazione!»
Ben dissero Sempronio, Caio e Tizio:
«Il lupo cambia il pelo, non il vizio!»

LA LEGGE DEL PIU' FORTE

Intorno a mamma pecora con gioia
andava saltellando l'agnellino,
quando ad un tratto con cinismo un boia
l'afferra e lo sgozza, poverino!

La mamma nel veder tanto misfatto
gridò: «Che strazio! Dio Onnipotente!»
E all'uom con rabbia disse: «O sei matto?
Perché la vita hai tolto a un innocente?»

Da oggi non farò più produzione,
ma manifestazioni di protesta
e scioperi ad oltranza finché muoio!»

E quei: «Vuoi sovvertir la situazione?
Ebbene pure a te farò la festa:
t'impicco oggi stesso al mattatoio.

Ti scanno e ti scuoiò,
così domani insieme al tuo agnello
ti troverai a pezzi nel macello!»

LA SOVRANA

Non ha riguardi, viene all'improvviso,
il fiato fermo in gola ti trattiene,
ti arresta il cuore, ti scolora il viso,
il sangue ti congela nelle vene.

Il corpo allora, com' a tutti è noto,
a Madre Terra si riunirà;
lo spirito invece al suo destino ignoto
nel mondo senza fine se ne andrà!

In lapide scolpita la pietosa
epigrafe di te in memoria resta
a dire: qui lo tal dei tali giace

che dopo la sua vita laboriosa,
umile, giusta, generosa e onesta,
riposa nel Signor per sempre in pace!

Alla Sovrana piace
colpir senza pietà all'improvviso
chi nella vita ha pianto e chi ha riso!

A SAN GERARDO

IL GIORNO DELLA FESTA: 25 SETTEMBRE 1988

Viva viva San Gerardo
Fraticele Redentorista,
taumaturgo specialista
verso chi bisogno ha

a colui che a lui ricorre
se l'opprime un male atroce,
Ei col segno della Croce
la salute gli ridà!

Chi agli arti era infermo
ha gettato le stampelle
poiché San Gerardo snelle
le sue gambe fatte ha.

San Gerardo a Lacedonia
con il segno della croce
un'epidemia feroce
scompare fece già.

Oggi qui a Frosinone
le campane d'ogni Chiesa
scampanellano a distesa
per la festa che si fa.

Grande folla di persone
oggi torna alla sua Chiesa,
poi con la candela accesa
la città percorrerà.

Se ne andrà in processione
ripetendo con il canto
rispettose lodi al Santo
che le grazie a molti fa.

Il Divino San Gerardo
dai ciociari tutti è amato,
rispettato e venerato
per le Grazie ch'egli fa.

O celeste San Gerardo,
tutti quanti aiuta Tu,
specie tanta gioventù
che da Dio lontano sta.

O mio caro San Gerardo,
Fraticele Redentorista,
non ci perdere di vista,
pace e bene a tutti dà.

A DON SERAFINO IN OCCASIONE DEL SUO CINQUANTESIMO ANNO DI SACERDOZIO

Trisulti oggi è tutta in movimento
per la gran festa di Don Serafino
(stimato frate di questo convento)
che Pietro si chiamava da bambino.

Caro Don Serafino, cinquant'anni,
quattrocentotrentottomila ore
sono ch'indossi i sacri bianchi panni
quale ministro di Nostro Signore!

Deciso fu da Dio il tuo destino
a val Fioretta tanti anni indietro
quando Gesù ti disse: «Serafino
sarai d'or innanzi; non più Pietro»!

Alla chiamata pronta la risposta
da te fu data senza esitazione
ché tanto la tua mente era disposta
alla sacerdotale vocazione!

E indossato il saio allegramente
ti desti a lavorar con tanto zelo
per risvegliar nei cuori della gente
l'amore puro e santo del Vangelo.

Durante gli anni della tua missione,
in cotta e stola quale confessore,
col sacramento della Confessione
tant'anime ridate hai al Signore!

Son anime che s'erano smarrite
e ch'attirate dal sapiente stile
della favella tua dolce e mite
son tutte ritornate nell'Ovile!

Ed ora sono tutte qui presenti
spiritualmente che ti fanno onore
composte, rispettose, e riverenti
per benedirti in nome del Signore.

Iddio nella Sua magnificenza,
per la tua lunga, intensa attività,
salute, pace, bene e Provvidenza
d'or in avanti ti concederà!

Questi son gli auguri dei parenti
in questo giorno pieno d'allegria:
che Dio in ogni cosa t'accontenti,
ti faccia stare bene, e così sia.

Trisulti 27 giugno 1987

AGLI SPOSI ROBERTO E SIMONETTA

Oggi, miei carissimi sposetti,
da Dio siete stati benedetti
e benedetto è stato il vostro amore
e tutti i palpiti del vostro cuore.

Come in questo giorno a voi la vita
sorrída sempre e sempre sia fiorita
di variopinti fiori e profumata
di rose fresche fresche di giornata.

Benessere, salute ed allegria
vi facciano per sempre compagnia,
e della vita tutti i vostri anni

siano lieti, esenti da malanni.
Amatevi, o sposi, intensamente
con tutto il cuore e con tutta la mente,

così eternamente
la vita, o Simonetta e Roberto
sarà per voi musica e concerto!

Roma 31 agosto 1986

ALLA MIA CARA NIPOTINA FRANCESCA NEL GIORNO DELLA SUA PRIMA COMUNIONE

Ch'è bello questo giorno diciassette
di maggio novecent'ottantasette!
Dalla piazza di San Callisto nove
festosamente un corteo si muove
verso la Basilica di Trastevere
in quella vecchia Roma oltre il Tevere,
e dal portale della Chiesa al centro
con ordine il corteo entra dentro.

Di bianco adorna senza alcuna pecca
è la mia cara nipotina Checca
che tra le altre belle angiolette
presso l'altare le ginocchia flette.

A mani giunte e capo chino in giù
riceve il primo bacio da Gesù
il Quale premuroso del Suo Amore
fa traboccare di Francesca il cuore!

O cara Checca, ch'oggi a tu per tu
ti trovi a conversare con Gesù,
senza paura, senza alcun timore,
invitaLo a restare nel tuo cuore!

Dì a Gesù con tanta confidenza
che negli anni dell'adolescenza
e negli altri della giovinezza
t'aiuti a conservar la tua purezza!

E mai mai non sentirti sazia
di star con Lui sempre in buona Grazia,
poiché Gesù che è bontà infinita
farà felice tutta la tua vita!

Vivrai tranquilla se mattina e sera
innalzerai a Lui una preghiera
e se t'accosterai con devozione
frequentemente a far la Comunione!

E quando sarai grande e più matura
non deviar da questa via sicura,
ove Gesù in ogni circostanza
ti darà ciò che vuoi in abbondanza!

Per questo noi due nonno e nonna
preghiamo ardentemente la Madonna
perché t'assisti sempre in questa via
per tutta la tua vita e così sia!

Roma 17 maggio 1987

LA FOGNA DI SAN LORENZO

In contrada San Lorenzo
una frana s'è formata
e la strada è sprofondata
per quel fiume nero e denso
che vien giù dai gabinetti
dei palazzi soprastanti,
e lo sanno tutti quanti
della sanità gli addetti,
chè informata venne già,
ora sono un paio d'anni,
quando lievi erano i danni,
la preposta Autorità.

Ma nessun provvedimento
mai d'allora è stato preso,
così tutto a valle è sceso
il terreno del Convento.

Nel frattempo quella fogna
che somiglia a una cascata,
la contrada ha inquinata
puzza ovunque, che vergogna!!!

Questa è proprio la maniera,
per la gran burocrazia,
d'invitar l'epidemia
e far nascere il colera!

Ma ecco infin la soluzione
del problema vien trovata
l'acqua viene convogliata
in un'altra direzione.

In che modo? Questo qua:
a installar s'è provveduto
di lamiera un grosso imbuto
che dovrebbe un pò più in là

tutta l'acqua trasportar
per lasciarla abbandonata
sulla strada dissestata
tra la breccia a pullular!

Ma quell'acqua puzzolente
nell'imbuto non ci va.
Il suo vecchio corso fà.
E l'impianto? Serve a niente.

Alla fin ci converrà
di pregare San Gerardo
che per noi ha più riguardo
e la grazia ci farà.

Frosinone maggio 1978

**AL CARISSIMO REVERENDISSIMO
MOSIGNORE DON LUIGI MINOTTI
IN OCCASIONE DEL SUO ONOMASTICO
E DEL SUO CINQUANTESIMO ANNO
DI SACERDOZIO**

Cinquant'anni ossia seicento mesi,
o Monsignore, assai bene hai spesi
nella sublime e nobile missione
il bene dispensando a profusione.

Rinchiuso al buio nel confessionale
quant'anime salvate hai dal male
tutte assolvendole nel nome Santo
del Padre, del Figlio e Spirito Santo!

Per la tua lunga, intensa attività
fatta d'amore e generosità,
Iddio nella immensa Sua bontà

grandiosa ricompensa ti darà.
Gioisci in Cristo e la felicità
compagna d'ora innanzi ti sarà.

E la prosperità
ti faccia sempre anch'essa compagna
per tanti anni ancora, e così sia.

**AI REVERENDISSIMI
ABATE DON GREGORIO BATTISTA
E P. BALDUINO LUCCHETTI
IN OCCASIONE DEL LORO
CINQUANTESIMO ANNO DI SACERDOZIO**

Cinquant'anni fa in questa Abbazia
due Chierici di questo Convento
solennemente fecer giuramento
di continuare l'opra del Messia:

decisero di dedicar la vita
con tanta abnegazione e carità
a quella parte dell'umanità
che ha bisogno d'essere assistita,

e diedero inizio alla missione
bene operando nella società
e predicando la fraternità
fra tutte (d'ogni razza) le persone!

Eccoli qua i due prediletti:
Don Gregorio che ad alta dignitate
venne elevato poi e fatto Abate,
l'altro è il reverendo Don Lucchetti!

Dieci lustri d'attività intensa
da loro spesi per il bene altrui
son registrati in Cielo da Colui
ch'è prodigo nel dar la ricompensa!

Caro Reverendissimo Abate,
ricorda quando lei era Priore?
Quant'anime fiaccate dal terrore
della spietata guerra ha rianimate!

E da Procuratore Generale
di tutta la Sacra Congregazione
profusa tutta ha l'alta Missione
di santa carità sacerdotale!

Pertanto tutti oggi in allegria
«Magnificat anima mea» cantiamo
mentre ai Reverendi auguriamo
ogni sorta di bene, e così sia!

Casamari 17 luglio 1988

IL PROGRESSO

Oggigiorno il progresso
da per tutto s'è intromesso
e in ogni campo va
proponendo novità:

vero è che il progresso
belle cose porta spesso,
ma non tutte, in verità,
giovan' alla società:

da una parte s' ammodernava,
ma dall' altra si squinternava,
e chi è che ne risente
sempre è la povera gente!

Ogni fabbrica oggi ha
il robòt che tutto fà
che al dì la produzione
fa di dieci e più persone,

ma la gioventù che fa
se il lavoro non ce l'ha?
Va a spasso, si diverte,
con i vizi si perverte:

ozio e divertimenti
perder fanno i sentimenti!
Con i giorni sempre a festa
c'è chi perde anche la testa,

si smarrisce e tutti affoga
i progetti nella droga
e conclude la carriera
con la morte o la galera!

Per il mondo questo male
è una piaga generale
ch' all' Oriente e all' Occidente
già fa pianger troppa gente.

Questo burrascoso mare
chi giammai potrà placare?
Chi potrà sbarrar la via
a sì grave epidemia?

Senz' alcuna alternativa
andrà tutto alla deriva
e la gioventù chissà
che domani triste avrà!

ALL'AMICO CARISSIMO PROF. LUIGI MENOTTI MORGIA

Ogni qualvolta vengo al cimitero,
fermo all'ingresso della tua cappella
ritorno agli anni andati col pensiero,
agli anni che il tempo non cancella!

E siam di nuovo insieme per quei clivi
a te sì cari sopra i Casali, (1)
fra i cespugli e gli annosi olivi
e spiazzì di terreno diseguali.

E come allor, con solita maniera,
raccolti tutti e due in umiltà,
in nome della Vergine Maria

a Dio rivolgiamo la preghiera
perché la Sua santa Volontà
sia fatta su di noi, e così sia!

(1) - Contrada alla periferia del comune di Sgurgola

NOSTALGIA

Spesso la sera dopo l'Ave Maria
io me ne vò lassù da Anna Maria, (1)
la mia cara splendida angioletta
che fa alla Madonna la valletta

nel mondo dove non c'è parlamento,
non c'è governo, ma l'ordinamento
da tutti è conosciuto e rispettato,
chè quei che son lassù han meritato

il premio nella vita temporale.
Là non si soffre più di alcun male,
là non si paga più alcun imposta,
là tutto è gratuito, niente costa!

Là non esiste criminalità
nè trova posto la disonestà,
là non c'è delinquenza nè nequizia,
ma regna là sovrana la giustizia!

C'è l'aria pura senza inquinamento
nel Mondo eterno sopra il firmamento!
Chi di andare lì fortuna ha
sarà felice per l'eternità!

Di nostra stirpe tutti gli antenati
son tutti là riuniti tra i beati
dal primo capostipite in poi
fino a quelli più vicino a noi.

Di sì felice Mondo prima o poi
speriamo di far parte pure noi
e di godere la felicità
del Padre Nostro per l'eternità!

Ma quando poi comincia ad albeggiare
in terra son costretto a ritornare
per rimanere ancora tra gli affanni
non sò se sol per giorni, mesi o anni!

Per tutto il tempo che dovrò restare
ancora sulla terra a contemplare,
io voglio rimanere col pensiero
di tutto l'universo il gran mistero!

(1) - Quarta dei miei sei figli morta all'età di undici mesi

A MAMMA

.....O mamma!
non son più piccino.
Cose belle e cose brutte
ho veduto.
Strade scabrose
ho battuto.

Fui bambino,
fui giovane,
fui padre,
ora sono nonno!

Infante ritorno
e il capo, o mamma,
sul tuo dolce seno
io poso.

E, come allora,
al tuo affettuoso petto
mi tengo stretto.
Fra le tue braccia
tu mi stringi.

Io mi distendo,
riposo,
m'addormento
al melodioso canto
della tua ninna nanna!

RIFLESSIONE

Anima mia, che cosa
ti manca! Sii giuliva,
sei prossima alla riva!
Non far la capricciosa!

Se ti lamenti tu
che sei nell'agiatezza,
chi è nella tristezza
e male sta quaggiù

cosa dovrebbe fare?
Non essere gelosa
di chi in qualche cosa
di te può più scialare!

In alto volgi il viso,
ringrazia il Creatore,
a lui con puro cuore
ricorri col sorriso!

Di questo Suo giardino
ammira la bellezza.
Adorna di saggezza
il tuo mortal cammino!

Se vuoi un dì gioire
nella Celeste Corte
quaggiù fin'alla morte
dovrai anche soffrire!

O Vergine Maria,
o Madre di Gesù,
vieni e consola Tu
l'afflitta anima mia!

RICORDI DI GIOVENTU'

O Sgurgola , (1) paese mio diletto,
cari mi sono i dolci tuoi declivi
di pietre adorni e di robusti olivi
ov'io mi rivedo giovinetto!

Ov'io e Gigi, (2) amico generoso,
nei giorni liberi da mane a sera,
tra un dialogo e una preghiera,
trascorrevamo il tempo di riposo!

Quanti ricordi, quanta nostalgia!

Ora che Gigi al mondo non c'è più
quei tempi sempre rimembrar mi piace,

tanto m'aggrada ancor la compagnia
d'un uomo che nella sua vita fu
suscitatore d'onestà e di pace.

(1) - Comune della provincia di Frosinone adagiato su una collina alle falde dei Monti Lepini
(2) - Prof. Luigi Menotti Morgia, uomo giusto, amato e rispettato da tutto il paese per la sua profonda cultura e bontà di animo.

A SGURGOLA (1)

O mio caro paesel natio,
ch'all'ombra dei Lepini te ne stai
placidamente come vuole Dio,
di rimirarti non mi stanco mai!

Benchè lontano circa dieci miglia
sia da te per opra del destino,
io fò parte della tua famiglia
e sempre, o Sgurgola, ti sto vicino!

O bel gioiello della ciociaria,
o cittadini, onesti lavoratori
di san Giovanni e di Santa Maria, (2)

tutti da me fraterni affetti avete,
con tanti omaggi alle autorità:
l'illustre Sindaco e l'Arciprete!

chè, come voi sapete,
nostalgico è ogni sgurgolano
che vive dal paese suo lontano!

(1) - Comune della provincia di Frosinone. Adagiato su una collina alle falde dei Monti Lepini
(2) - Le due parrocchie esistenti nel comune

AL FIUME SACCO

Quand'ero ragazzino eri un fiume.
Limpid'acque scorrevano al tuo letto,
ov'io nel nuotar tanto diletto
prendevo con un succinto costume!

Ora, Sacco, sei diventato fogna:
stabilimenti, fabbriche, impianti,
sporcizie e residui inquinanti
rovescian su di te senza vergogna!

Ma non sei solo ad esser moribondo,
perché per il progresso che avanza,
tutti noi subiam la stessa sorte!

Va verso la rovina oggi il mondo:
cose con la natura in discordanza
la terra stanno condannando a morte!

Ch'è pur la nostra morte
perché insieme al nostro Globo intero
inghiotte pure noi il «Buco Nero»!

REMINISCENZE

A ottant'anni ritorno bambino,
mi guardo com'ero e mi trastullo
con l'io di quando ero fanciullo,
quell'io ch'era un pò birichino!

Chiare rivedo le mie malefatte:
avevo tre anni e senza rispetto
la camicetta a mamma nel petto
le sbottonavo e succhiavo il suo latte

tant'ero ghiotto di questo alimento,
ch'a volte anche di fronte alla gente,
senza riguardo alla dignità,

usavo lo stesso comportamento,
nè mamma mia far poteva niente
contro la mia decisa volontà!

Mamma, quanta bontà
allora traspariva nel tuo viso!
A me pareva di stare in Paradiso!

LA BISACCIA

All'individuo Dio quando nasce
vuota gli consegna una bisaccia
perché di frutti piena egli la faccia
durante il tempo che quaggiù ei pasce!

Beato quei che trova la maniera
di non riempirla solo di robaccia
e Dio non gli mostri brutta faccia
quando verrà per lui l'ultima sera!

O sorte ignota della vita umana!
O libero arbitrio! O libertà!
Cosa sarà da Dio di noi deciso?

Quando per noi suona la campana
ch'a raccolta ci chiama all'aldilà
accoglici, o Buon Dio, col sorriso

nel Santo Paradiso,
e con i Santi la felicità
facci godere per l'eternità!

IL CORPO E L'ANIMA

Come nel bozzolo una farfalla
sta l'anima nel corpo prigioniera.
Quello che il corpo fa da mane a sera
lei controlla, disapprova o avalla!

Il corpo costruito di materia
le cose materiali solo brama,
ma l'anima ch'è spirito richiama
continuamente il corpo a vita seria!

Così i due, come cani e gatti,
trascorrono la vita litigando
finché la loro unione durerà!

Essendo di diversa pasta fatti
son sempre in disaccordo e reclamando
ciascuno va la propria libertà,

cosa ch'ognuno avrà
quando verrà a dividerli la morte:
lui a camposanto, lei a Corte.

PREGHIERA ALL'ANGELO CUSTODE

O Angelo di Dio,
che sei il mio custode,
come tu sai un prode
non mi ritengo io.

Tu, quale mio tutore,
tienimi sempre sveglio
perch'io ognora meglio
sia lungi dall'errore!

Per mano notte e giorno,
come t'è comandato,
tienimi a Te legato
fin quando a Dio ritorno!

La vita è una gran lotta
del bene contro il male,
perciò lottare vale
per non subir la rotta!

Perché nella tenzone
io esca vincitore
Tu, mio sostenitore,
guidami alla ragione!

Se vedi che in battaglia
io perdo, o caro amico,
contro il mio nemico
Tu le tue frecce scaglia!

Fà, o mio protettore,
ch'io vinca la partita
in questa dura vita,
poi torni al Creatore!

GIOVINEZZA

Nel prato della mia primavera
passata sei come un treno in corsa
quando di dolci sogni la mia borsa
piena tenevo e tanto cara m'era!

Passasti, o cara, ed io nell'estate
mi ritrovai insieme alla mia sposa
ch'una famiglia assai meravigliosa
mi diè (dono prezioso) in sei fiata.

Trascorre l'autunno ormai sereno
però non senza qualche lieve acciacco
spero che in inverno Dio avrà

pietà di noi, giacché il Cuore ha pieno
di bontà, e al nostro spirito stracco
la pace eterna Ei concederà!

A FRANCESCA NEL GIORNO DELLA CRESIMA

Oggi ventotto maggio,
per la seconda volta,
Checca tutta raccolta
a Dio rende omaggio:
il Crisma ch'oggi prende,
Spirito di forza,
ripiena di dolcezza
la vita a Checca rende.

L'incontro ch'ella ha
con Dio Creatore
le mette dentro al cuore
gioia e felicità!

L'aiuta con piacere
in ogni circostanza
a fare con costanza
tutto il suo dovere!

La rende forte e ardita
che le avversità
respingere saprà
durante la sua vita.

Tu, Dio Creatore,
Tu, Spirito Divino,
assisti nel cammino
Francesca con amore!

Spirito Consolatore
di Dio Onnipotente
illumina la mente
di Checca a tutte l'ore.

Fa che con devozione,
sempre con vivo ardore,
conservi nel suo cuore
la Tua benedizione!

E quando sarà donna,
per tutta la sua vita
rimanga sempre unita
a Te e alla Madonna!

Con Dio e la Madonna,
con gran soddisfazione
danno la benedizione
a Checca nonno e nonna!

Roma 28 maggio 1989

SE AVESSI SE POTESSI SE SAPESSI

S'avessi l'ali per poter volare
vagando me ne andrei per l'universo.
Vorrei tutto il Cielo visitare,
vedere quel che esiste di diverso!

Su Marte vorrei fare colazione,
e ristorato, dopo breve sosta,
veder vorrei ogni Costellazione
che l'infinito Cosmo tien nascosta!

Vorrei sulle Galassie passeggiare,
con gli Extraterrestri misteriosi
fraternamente dialogar vorrei!

Sapessi bene l'ugola usare
inni e canti assai meravigliosi
al nostro Creator offrir vorrei!

Contento allor sarei,
ma poiché solo polvere son' io
rimango quieto quieto al posto mio!

SALUTO AL TRICOLORE D'ITALIA

Nel mese di gennaio il giorno sette
millesettecentonovantasette (1)
nascesti a Reggio Emilia, o Tricolore,
per fare a quest'Italia tanto onore!

Del centro il lembo delle Alpi ha il bianco,
il verde delle amene valli ha il fianco
e dei vulcani l'altro lembo ha il rosso
quel rosso che ogni italiano ha scosso

e rappresenta il sangue versato
da tutti quei martiri ch'han dato,
con sacrifici, lotte e resistenza

all'amata Patria l'indipendenza
dallo straniero, nonché l'unità
e la sì tanto cara libertà!

Or che l'Italia ha
tutto questo, un grido vien dal cuore:
«Viva l'Italia, viva il Tricolore»!

(1) - Il sette di gennaio 1797 i delegati delle quattro città emiliane Reggio Emilia - Modena - Bologna e Ferrara si riunirono a Reggio Emilia e, proclamata la Repubblica Cispadana, decisero di adottare come bandiera il Tricolore bianco-rosso e verde.

INDICE

I PARTE - *Poesie in dialetto ciociaro*

Dedica	Pag. 1
Sgurgola	" 2
Pastorale di Natale	" 11
Iò primo sonno dèglio Bambineglio	" 12
Natale 1988 (Letterina a Gesù Bambino)	" 13
Storia de casa nostra	" 15
Ricordo de quando sò nato	" 18
La cavalla scapezzàta	" 21
Sduzzono e Checchella	" 22
La Mosca	" 23
La Mamma	" 24
La Pentita	" 25
Iò Paradiso Terrestre	" 26
Agli sposi Pasqualino Maniccia e Anna Ciasco	" 27
Agli sposi Roberto e Simonetta	" 28

II PARTE - *Poesie in lingua italiana*

L'Annunciazione	" 31
Supplica alla Madonna delle Grazie	" 33
Filastrocca di Natale.	" 34
Supplica ai due Grandi	" 37
I fiori del mio giardino	" 38
Ricordo di quarant'anni fa	" 40
A Giovanna nostra	" 41
Natale 1984 (A Francesca e Alessandra)	" 42
Natale 1984 (A Riccardo)	" 43
Natale 1984 (A Luisa)	" 44
Befana 1985 (A Lorenzo e Michele)	" 45
Natale 1984 (Alla mia cara nipotina Elena)	" 46
Alla mia nipotina Elena nel giorno della sua prima comunione	" 47
Alla mia cara giovane nipote Elena diciottenne	" 48
A Francesca nel giorno del suo sesto compleanno	" 49
Il pentimento del lupo	" 50
La Legge del più forte	" 51
La Sovrana	" 52
A San Gerardo il giorno della sua festa 25 settembre 1988	" 53

A Don Serafino in occasione dei suo 50° anno di sacerdozio	Pag. 54
Agli sposi Roberto e Simonetta	" 55
Alla mia nipotina Francesca nel giorno della sua prima comunione	" 56
La fogna di San Lorenzo	" 57
Al Carissimo Reverendissimo Monsignor Don Luigi Minotti in occasione del suo onomastico e del suo 50° anno di sacerdozio	" 58
Ai Reverendissimi Abate Don Gregorio Battista e P. Balduino Lucchetti in occasione del loro 50° anno di sacerdozio	" 59
Il Progresso	" 60
All'amico carissimo Prof. Luigi Menotti Morgia	" 61
Nostalgia	" 62
A Mamma	" 63
Riflessione	" 64
Ricordi di gioventù	" 65
A Sgurgola	" 66
Al fiume Sacco	" 67
Reminiscenze	" 68
La Bisaccia	" 69
Il corpo e l'anima	" 70
Preghiera all'Angelo Custode	" 71
Giovinezza	" 72
A Francesca nel giorno della Cresima	" 73
Se avessi Se potessi Se sapessi	" 74
Saluto al Tricolore d'Italia	" 75

Editrice Frusinate s.r.l. - FROSINONE

1ª Ristampa - Giugno 1994

